

PICCOLO MUSEO

di SESSA e MONTEGGIO

1968 - 2018



PICCOLO MUSEO

di SESSA e MONTEGGIO

50 anni

di STORIA

1° Edizione APRILE 2018

STAMPA Tipografia VELADINI SA - Lugano

Fotografia e Grafica W.K. Stahel

INDICE

dó paroll du noss president	il SALUTO del PRESIDENTE	pag. 3
dal sindegh da Sèsa	il SINDACO di SESSA	pag. 6
dal sindegh da Montegg	il SINDACO di Monteggio	pag. 7
1982 ur Comit	il PRIMO COMITATO	pag. 8
dai giornaii	articoli di GIORNALE	pag. 14
ra cüsina	la CUCINA	pag. 24
ur sciavatin	il CALZOLAIO	pag. 26
ur basciött	il RIPOSTIGLIO	pag. 27
ur legnamée	il FALEGNAME	pag. 28
ur boschiröö	il BOSCAIOLO	pag. 31
i giügatoii	i GIOCATTOLI	pag. 33
ra scöra	la SCUOLA	pag. 34
i fir e ra stoffa	la FILANDA	pag. 35
ra sarta e i vestii	la SARTORIA	pag. 37
ra canapa, ur linn e ra séda	la SETA ,la CANEPA e il LINO	pag. 39
ur molèta	l' ARROTINO	pag. 40
ra cascia, i casciadóo	la CACCIA, i cacciatori	pag. 41
ur casèe	il CASARO	pag. 43
ra saleta	il SALOTTINO	pag. 45
e par finii	Conclusioni	pag. 46

SALUTO del PRESIDENTE

Nel corso del 1968, quando grandi movimenti di masse socialmente eterogenei (operai, studenti e gruppi etnici minoritari) attraversavano quasi tutti i paesi con la loro forte carica di contestazione, a Sessa Beppe Zanetti con alcuni giovani che condividevano i suoi interessi, si davano da fare nel raccogliere oggetti ed attrezzi, una volta di uso quotidiano, diventati ormai obsoleti.

La gente ne aveva perso l'interesse o addirittura dimenticato la loro funzione, finivano nelle deponie o, nel migliore dei casi, in soffitta o in qualche altro ripostiglio.

Fu così l'inizio di quello che poi sarebbe diventato il Piccolo Museo al quale Beppe dedicò tutta la sua passione e che ne curò la gestione fino alla sua dipartita.

Non per questo il museo terminò la sua attività, anzi i suoi successori continuano tuttora a valorizzarne lo scopo, ampliando e aggiornando quanto esposto, in particolare curandone il lato educativo, visto le numerose scolaresche che regolarmente ci fanno visita e alle quali possiamo offrire un autentico tuffo nel passato.

L'attuale filo conduttore è dedicato alla vita di tutti i giorni, a volte molto grama, dei nostri progenitori.

Cominciando dalla vecchia cucina, dal deposito dove si tenevano tutti gli attrezzi necessari alla coltivazione dei campi e passando alla lavorazione del lino e della canapa, al cucito, all'allevamento dei bachi da seta, alla tessitura, alla caccia.

Proseguendo fino ai giocattoli e al materiale scolastico dei bambini di allora ed in particolare ai "mestee d'una volta".

Tuttora presentiamo diverse attività, in parte scomparse, come ad esempio "ur sciavin o bagatt", "ur zocurin", "ur cadregatt", "ur moleta", "ur feree", "ur legnamee", "ur materazzee", "l'ombrelatt" ed altri ancora.

Durante gli anni si tennero diverse esposizioni tematiche e per citare solo le ultime in ordine di tempo, “il profumo del fieno”, “la militare”, “boschi, boscaioli e falegnami”, “ il centoventicinquesimo della Società Musicale Sessa-Monteggio” e “ caccia, cacciatori e bracconieri”.

Quest’anno continueremo questa tradizione, ricordando la smobilitazione del 1918 della quale ricorre il centesimo anniversario e questo in memoria dei nostri concittadini chiamati dal 1914 al 1918 a difendere le nostre frontiere.

Potendo disporre della vetrina della banca Raiffeisen in piazza a Sessa ne approfittiamo per presentare esposizioni tematiche inerenti le diverse attività. Cito ad esempio quelle inerenti al carnevale di Basilea, i costumi del carnevale di Venezia, la guardia Svizzera del Papa con divise complete di soldato e di sott’ufficiale, oltre a quelle ormai consuete di Natale.

Quest’anno festeggiamo il cinquantesimo anniversario di attività con quest’opuscolo, senza pretese, limitato nel contenuto a causa dell’assoluta mancanza di materiale che ne documenti la storia, presentandolo però nella sua veste attuale.

Come di consueto inizieremo l’anno con la festa di apertura questa volta un po’ più importante del solito, che si terrà come sempre per l’Ascensione. Prevediamo inoltre una visita fuori mura riservata ai soci.

Non posso concludere la mia relazione senza ricordare e ringraziare per il prezioso impegno coloro che, prima di noi e tuttora continuano a tenere alto il buon nome del museo, senza scordare i numerosi soci e simpatizzanti che da sempre ci sostengono sia moralmente che finanziariamente.

Grazie di cuore e spero di potervi salutare numerosi alle nostre manifestazioni.

Angelo Comisetti

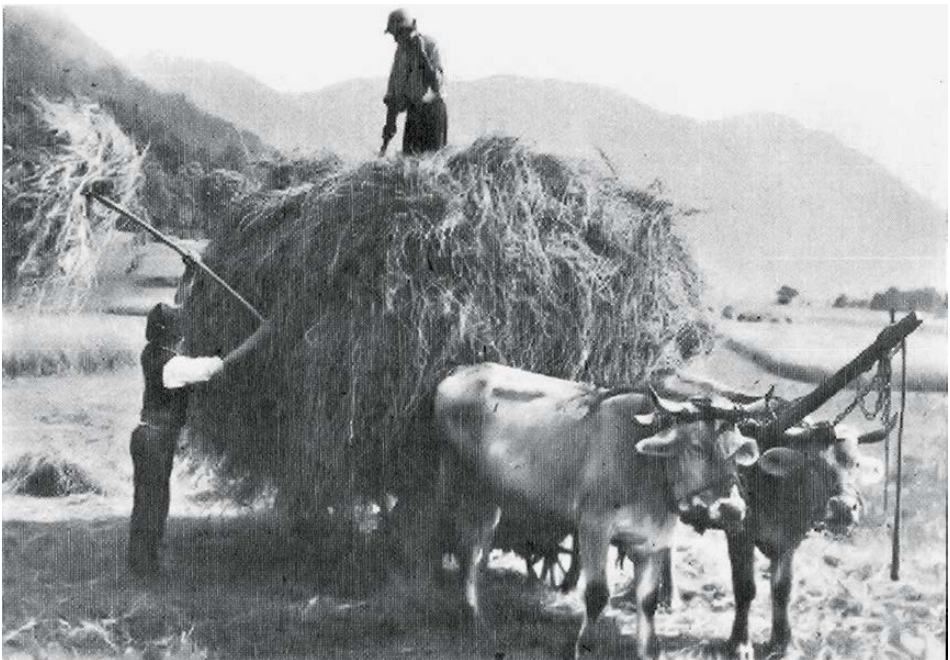


Due esempi di locandine
delle esposizioni
tematiche annuali.

A lato Militaria,
sala Barbarossa 2011.

Esposizioni da sempre
accompagnate e
dedicate a grandi e
piccini

Sotto
Il Profumo del Fieno
2007



SALUTO DEL SINDACO DI SESSA

Caro Presidente,
caro Comitato,
cari amici del Piccolo Museo di Sessa e Monteggio,

cinquant'anni di Piccolo Museo, cinquant'anni di cultura, cinquant'anni di emozioni; senz'altro un prestigioso e meraviglioso traguardo raggiunto.

Mi piace pensare che il successo di questo lungo cammino percorso, sia dovuto alla lungimiranza e alla grande volontà dei suoi fondatori (con l'indimenticato Beppe Zanetti quale trascinatore e motivatore), dei responsabili e di tutti i Comitati che si sono poi succeduti, di creare un progetto didattico che potesse coinvolgere anche tutta la nostra popolazione.

Una Casa museo integrante ma anche intrigante; un salto a ritroso nel tempo che ci ricorda che le tradizioni del nostro Malcantone sono il prodotto della storia del suo popolo, delle donne e degli uomini di questo territorio che, nella loro fierezza, forza e disponibilità, hanno contribuito a creare un forte senso di appartenenza attraverso usi e costumi che vengono gelosamente custoditi e trasmessi di generazione in generazione.

La cultura non è un bene indisponibile o ad uso e consumo solo del singolo; è un patrimonio di tutti e appartiene alla collettività che ha il diritto di goderne appieno. Questo nostro piccolo ma significativo scrigno espositivo racchiude dei momenti di assoluta valenza etnografica per la nostra regione e ha saputo restituire valore e dignità alle tracce, ancora ben visibili, lasciate dall'uomo e conservate nel paesaggio. Un progetto esemplare, che si rinnova nel tempo, sottratto all'incuria, all'inezia propria della disattenzione e all'abbandono.

Quello di contribuire a prendere coscienza della nostra terra è un obiettivo lodevole. Il territorio è la casa dell'uomo, è il supporto nel quale viviamo quotidianamente, per cui occorre averne la massima cura.

È quindi con immenso piacere che porgo, a nome personale, del Municipio e di tutta la popolazione di Sessa, il più caloroso benvenuto ai festeggiamenti in occasione di questo straordinario ed atteso evento.

Un particolare ringraziamento all'attuale presidente Angelo Comisetti e a tutto il suo comitato, con l'augurio di avere il privilegio di poter usufruire ed apprezzare ancora a lungo questo loro prezioso lavoro di conservazione e di valorizzazione dell'importante patrimonio storico che ci apprestiamo a visitare e a omaggiare.

Buon compleanno Piccolo Museo.

Sergio Antonietti
Sindaco di Sessa

SALUTO del SINDACO di Monteggio

PER IL 50ESIMO DEL PICCOLO MUSEO SESSA – MONTEGGIO

Cari Presidente e comitato,
amici del piccolo Museo,

con vivo piacere porto il saluto del Municipio e della popolazione di Monteggio a questa speciale ricorrenza.

Il piccolo Museo di Sessa e Monteggio è piccolo, ma unicamente negli spazi d'esposizione, è invece grande nella storia che racconta e nell'opportunità che fornisce ai suoi visitatori di conoscere la storia, le tradizioni e la cultura d'un tempo. La nostra regione fino a 50 anni fa era piuttosto povera, la necessità di tirare a campare aguzzava l'ingegno e obbligava i nostri nonni ad ottenere il massimo profitto dalla terra e dai boschi, luoghi che fornivano la maggior parte del sostentamento delle famiglie.

Visitando il museo mi sono spesso immedesimato nella realtà d'un tempo, con gli enormi sacrifici e le difficoltà che vivevano i nostri antenati, situazioni che ai giorni nostri paiono quasi surreali.

Abbiamo la responsabilità e il dovere di far conoscere e tramandare la storia e le tradizioni del passato. Il piccolo museo da tempo è il luogo dove scoprire il passato per apprezzare ancor maggiormente il presente.

Da qualche anno il piccolo museo, oltre che di Sessa, è diventato anche un po' di Monteggio. Di questo sono molto grato al comitato attuale e a chi in passato ha dato il via a questa bella realtà apprezzata da tutta la regione.

Piero Marchesi
Sindaco di Monteggio

il primo Comitato 1982



i Membri del primo Comitato

Presidente: Dante Pani, 4° da destra

Vice presidente: Ettore Caravatti, 3° da destra

Cassiere: Livio Luminati, 1° da sinistra

Curatore: Beppe Zanetti, 2° da sinistra

Segretario: Graziano Zarri, 1° da destra

a seguire il primo verbale datato 1982

Primo verbale 1982

Premessa

Il Villaggio di Sessa conta poco più di 500 abitanti ma vanta un passato notevole per storia, tradizioni, folclore. Considerato il Capoluogo del Malcantone primitivo, è ricco di cimeli storici e divestigia del passato. A motivo della sua posizione naturalmente fortificata, con alle spalle la Scerè, l'impervio torrente Lisora ad Est e la collina di Monteggio davanti, e grazie anche al fatto di trovarsia metà strada fra il lago di Lugano ed il lago Maggiore, il villaggio è situato in un posto strategico, dominante il passaggio attraverso la Tresa. Da ciò i numerosi Castelli, ricordati oggi dalla toponomastica (Castello, Castelrotto eccetera). Grazie al risalto delle sue famiglie nobili, in primo luogo dei De-Sexa, rivestiva notevole importanza nel passato. Fu la sede dei Landvogti, i cui stemmi sono tuttora visibili nella "Corte del Tribunale", ammirata anche per le sue colonnate. Notevole il maestoso torchio del 1407, ricavato da un tronco di noce, che apparteneva ai tempi alla corporazione dei nobili, dalla quale passò poi alla Confraternita.. Degni di nota alcuni vecchi portali, il chiostro di Sant'Orsola e la facciata rinascimentale della Chiesa omonima, alcune vecchie corti con logge e porticati, le mura ed i capitelli del castello. Le opere di maggior valore artistico sono visibili nella chiesa Prepositurale dedicata a San Martino: in primo luogo l'altare barocco del Pini ed il Battistero, ma anche il tabernacolo e gli angeli dell'antica chiesa gotica, una pregevole statua lignea del Crocifisso ed altre testimonianze delle capacità artistiche locali.

Dappertutto, nel nucleo storico del villaggio, si respira aria del Medio Evo, s'incontrano ricordi di antiche tradizioni o di manifestazioni ormai scomparse.

Il disordinato sviluppo edilizio e la speculazione degli ultimi decenni hanno infierito specialmente nei dintorni dell'abitato, lasciando fortunatamente abbastanza intatto il nucleo. Purtroppo, anche a Sessa come altrove nel nostro Cantone, la popolazione locale non è sempre sensibile ai propri beni culturali e l'Autorità, fors'anche per mancanza di mezzi adeguati, non ha sempre lottato come avrebbe dovuto per salvare il salvabile. Per fortuna, proprio in un momento critico, sorse spontaneamente un gruppo di giovani, una ventina d'anni fa, e si mise con entusiasmo in prima linea per salvaguardare i valori storici e culturali del villaggio, riscuotendo anche degli inaspettati successi (furono, per esempio salvate dalla demolizione le diverse fontanelle).

Nasce il "Piccolo Museo"

Fra l'altro, quei giovani avevano iniziato la raccolta di antichi arnesi ed oggetti vari. Il materiale, come la sede del gruppo, subì diversi spostamenti: dallo stabile disabitato di proprietà Giacomo Ferretti alla casa Zanetti-Galeazzi di Beredino, all'ex negozio G. Ferretti in "Piazza da sora". Grazie al premio ottenuto in un concorso televisivo fu aperto un piccolo fondo. L'idea di un museo locale prese sempre più corpo e la raccolta riprese con rinnovata lena. Con il passar degli anni, i promotori si dispersero sempre più fuori comune; s'ebbero tuttavia mantenere in vita le principali iniziative ed anche il "Piccolo Museo" continuò ad arricchirsi.

Intervennero poi il Comune che stanziò un sussidio e decise di mettere a disposizione la casa già Ballinari situata a Bonzaglio.

Tale decisione segnò una svolta nella vita della nascente istituzione. Il fatto di poter contare su una sede stabile, in un edificio interessante ed adatto, con la garanzia di un'amorevole vigilanza da parte dei coniugi Ballinari-Bertoliatti rappresentò una conclusione insperata per uno dei grossi problemi ancora insoluti.

D'altra parte risaltò l'inderogabile necessità di rilanciare l'azione "Museo" su nuove basi.

Furono convocati in assemblea i soci donatori, compresi quelli dei primissimi anni. La stessa si tenne il 4 dicembre 1982 in un'aula del palazzo scolastico, quasi completamente occupata da oggetti in fase di restauro. La qualità e quantità dei pezzi esposti sorprese i presenti. I donatori ascoltarono poi una relazione su quanto era stato fatto.

Oltre a quelli raccolti nel locale osservarono altri oggetti in una saletta attigua e furono informati sul materiale da cancelleria già procurato: bolli, carta da lettera e buste, schede, moduli di ricevuta ecc.. Unanime l'apprezzamento per l'opera di restauro eseguita con competenza dallo scultore Miroslav Trlica. Notevole anche il lavoro eseguito nella casa di Bonzaglio da Maurizio Bellini, usciere-operaio comunale. Posa di un acciottolato nel locale al pianterreno, liberazione dal sovrapposto in cemento di un pregevole pavimento in legno al primo piano, ed altri interventi di riattazione.

Fondazione ufficiale

Preso nota di quanto già fatto, l'assemblea passò a tracciare le linee per l'attività futura. Proseguimento dei lavori in corso, con una possibilmente rapida conclusione delle opere di restauro ed il reperimento dei fondi necessari, allestimento di un inventario e quindi delle schede, riattazione e adattamento della casa di Bonzaglio, proseguimento nell'opera di raccolta e di sensibilizzazione. Nominò quindi, scegliendosi fra i soci fondatori, un comitato, che risultò così composto.

Presidente: Dante Pani, caposervizio postale.

Vicepresidente: Ettore Caravatti, municipale e gerente del ristorante Centrale.

Cassiere: Livio Luminati, amministratore dell'Ospedale Malcantonese.

Conservatore: Beppe Zanetti, sindaco, insegnante.

Segretario: Graziano Zarri, segretario comunale.

Per prima cosa, il neo eletto comitato decise di far conoscere al pubblico i risultati della raccolta. Mediante avvisi si rese noto che dal 17 al 19 dicembre era aperta al secondo piano del palazzo scolastico una "mostra documentaristica di oggetti tradizionali e dimenticati". In quei giorni, ognuno potè rendersi conto personalmente di quanto era stato fatto. Suscitarono notevole interesse i pezzi raccolti, alcuni dei quali già completamente sconosciuti all'attuale generazione, come ad esempio gli arnesi usati per la lavorazione della canapa e del lino. Nei giorni seguenti fu diramata una circolare a tutti i fuochi del villaggio, con l'invito ad aiutare il "Piccolo Museo". A poco a poco l'interesse va estendendosi fra la popolazione e comincia a dare i suoi frutti, sotto forma di oggetti donati

o ceduti in prestito nonchè di offerte in denaro. Particolarmente gradite queste, perchè l'opera iniziata non potrà essere conclusa che grazie ad un cospicuo sforzo finanziario.

Attività futura

A fine febbraio, i 228 oggetti restaurati sono stati trasportati dall'aula al secondo piano del palazzo comunale nella sede di Bonzaglio. Quelli più voluminosi sono sotto chiave in un locale del primo piano, gli altri sono stati imballati e messi in casse di legno o cartone, in attesa della sistemazione definitiva. Tutti questi oggetti sono stati indicati in un elenco, ma non sono ancora né fotografati né schedati. Circa duecento altri oggetti, alcuni di notevole valore storico, ma tutti bisognosi di un'opera di restauro più approfondita, sono custoditi tuttora in una saletta del palazzo comunale. Le attuali possibilità finanziarie non permettono di riprendere l'opera di restauro se non per qualche singolo caso. Prosegue invece il lavoro di adattamento della casa di Bonzaglio, che si rivela sempre più idonea allo scopo per il quale è stata destinata. Per il prossimo avvenire scopo principale del comitato sarà di proseguire l'opera di sensibilizzazione onde suscitare comprensione e simpatia ed anche aiuto finanziario, senza trascurare la raccolta di oggetti che aiutino a darci un'idea della vita e dei costumi delle generazioni passate. Ne esistono ancora diverse, in paese e nei dintorni, di queste testimonianze della cultura, dell'arte e della fantasia dei nostri antenati: sarebbe un vero peccato se andassero perse o distrutte. Il "Piccolo Musec" non accoglie solo donazioni, acquista e accetta in prestito tutto quanto può aiutare a dare un quadro completo del nostro Sessa d'un tempo.

RASSEGNA DEI COMUNI NOSTRI

SESSA

Case vuote

«Guarda queste case. Son vuote o quasi. Qui vive una coppia sola, qui una vedova, qui nessuno».

L'amico che ci accompagna dice queste cose poco oltre la piazza cav. Rossi, sulla strada che porta verso l'Italia, a Dumenza. «Ciò significa — come se non avessimo afferrato il senso delle sue parole — che il Comune si sta spopolando, a poco a poco, inesorabilmente». 650 abitanti 40 anni fa, 450 oggi. La situazione è preoccupante non tanto per quei 5 all'anno in media che se ne vanno, ma perchè i 5 di oggi, domani saranno 10, 20.

E' un paese con molti vecchi, Sessa. Sono ancora i vecchi che lavorano la terra, che occupano le belle e solide case di un tempo; sono i vecchi che stanno sul posto. Ma domani? Fra 10, 20 anni?

Lo sappiamo: è un problema che assilla decine di Comuni nostri, intere valli. In moltissimi villaggi, però, non esiste praticamente alcuna soluzione possibile per frenare lo spopolamento. Quindi si va incontro alla lenta agonia delusi, amareggiati, ma convinti che non c'è «più nulla da fare».

A Sessa, invece, considerata una volta come la capitale del bellissimo Malcantone, una soluzione al problema potrebbe essere trovata. Rimedio, intendiamoci, che non porta alla guarigione assoluta, ma che sarebbe un ricostituente di indubbia efficacia.

Vediamo un po'. A Sessa non esistono industrie, se si esclude la Modart (lavorazione della plastica) che occupa una dozzina di donne. Come fanno quindi a vivere gli abitanti? Emigrando. L'emigrazione è sempre stata massiccia. I «sessesi» andavan via dal paese in primavera, dopo aver tagliato i legni nel bosco, e tornavano in autunno, magari ancora in tempo per far vendemmia. Stavan via 6-7 mesi come fornaiari. Questa era l'attività principale degli emigranti di qui che andavan in particolare in Piemonte e Lombardia. Ancora oggi in Italia discendenti di quelle famiglie sono proprietari di fornaci.

Dal giornale POPOLO e LIBERTA' del 1959

Dopo il traforo del San Gottardo, gli emigranti cambiarono direzione; cominciarono a dedicarsi all'edilizia. Muratori, operai, capomastri iniziarono il cammino lungo la strada che porta oltre San Gottardo. Le mogli rimanevano a casa, con una o due bovine, a coltivare un pezzo di terra. A poco a poco, però, anche le donne lasciavano il paese. Cosicché oggi decine e decine di famiglie originarie di Sessa si trovano a Zurigo, Ginevra, Losanna e nel Vallese. I giovani vanno. Portano seco la fidanzata, o incontrano altrove la compagna della vita.

E questo «altrove» può essere anche Lugano. Sempre Canton Ticino ma non più il paese che ha bisogno di forze giovani, di braccia valide per non morire.

Molti vanno a Lugano a lavorare. Ma a un dato momento non se la sentono più di andare e venire. Mettono su famiglia, o la spostano, al piano.

Servizi diretti di comunicazione

Il nocciolo della questione è qui. Dare all'operaio, all'impiegato, la possibilità di lavorare fuori Sessa ma di abitare in paese. Questa soluzione di «salvezza» è applicabile ad una condizione essenziale: che si dia a questa gente la possibilità di poter raggiungere il centro di lavoro a Lugano o suoi dintorni, in un tempo relativamente breve. Oggi ciò è impossibile. Oggi un operaio non può arrivare a Lugano alle 7.20 del mattino se non ha a disposizione un mezzo proprio di trasporto.

Può partire alle 6.30 da Sessa, ma non può trovarsi sul posto di lavoro, con posta e trenino, prima delle 7.40. Eppure Sessa dista in linea d'aria da Lugano solamente 10 km. (è ancora «raggio locale» per la posta). Un autopostale potrebbe andare da Sessa a Lugano in una ventina di minuti, fermandosi solo a Croglio e Madonna del Piano. Ecco una soluzione che favorirebbe gli operai e non recherebbe danno alcuno alla ferrovia Lugano - Ponte Tresa, in quanto gli operai che iniziano il lavoro alle 7 o 7.30, già oggi non la utilizzano.

Questo è il punto di vista degli interessati. E se abbiamo aperto una parentesi abbastanza grande, non è per riaffermare cose già dette. E' solo per sottolineare che molte volte certi problemi strettamente legati allo spopolamento di paesi e valli non sono insolubili. Ma non è con le parole che si arriva alla salvezza. Ci vogliono i fatti. In questo caso, e per molti altri, si può tentare di frenare l'esodo degli abitanti istituendo servizi diretti e rapidi di comunicazione con i centri più importanti di lavoro.

Dal Giornale POPOLO e
LIBERTA' del 1959

Agricoltura : in rovina

Perchè siamo convinti che, in fondo, ben pochi lasciano il paese senza nel cuore una grande nostalgia. Sessa è un bel paese. Tutto è quiete e natura. A metà strada fra il lago Maggiore ed il lago di Lugano, una volta era punto d'incrocio delle vie fra Italia e Svizzera. Da quassù si possono dominare due laghi.

C'è molta campagna; anzi, qui tutto è campagna. Ma andando via i giovani e gli uomini, a poco a poco deperisce.

L'agricoltura è in rovina. Una volta si coltivava la canape, il lino, il frumento, l'orzo. Oggi c'è poca segale, un po' di granturco e di patate. Su, per le belle colline, i vigneti vanno scomparendo, salvo qualche nuovo ceppo di « merlot ». Per lavorare la terra con profitto, ci vogliono non solo braccia valide, ma anche nuovi macchinari.

« Con la vanga e con la zappa — dice un contadino di qui — non si fa più niente. Cioè non si ricava abbastanza per vivere ».

Fra le aziende agricole l'unica che oggi dia copiosi e buoni frutti è quella del dr. Manfredi.

alle carreggiate, non siano più isolate.

Segretario da 45 anni

Il Comune non ha debiti. Motivo d'onore; tanto più che le entrate quoad imposte sono limitatissime. Come detto è un paese con molti vecchi. La grandissima percentuale della popolazione è tassata per meno di 100 franchi all'anno. Professionisti, impiegati, industriali non abitano a Sessa. Ciononostante la sua gente vive decorosamente e può andare in giro a testa alta.

« Ora, — vi dicono in paese — arriveranno su nuovi ospiti. Perchè nel corso dell'anno in zona « Tortura » verrà iniziata la costruzione di un centro per vacanze destinato ad impiegati di servizi pubblici. Una trentina di casette, con un piccolo alberghetto centrale, piscina, campo di tennis, ecc. E forse anche Sessa acquisterà un po' di importanza ». E' quanto speriamo. Perchè è peccato veder vuote queste case, vuoti o quasi questi casoni. Stringe il cuore. Decine di locali disabitati. Edifici di un tempo, con la loro corte ed il ballatoio, e gli stucchi.

Strade

La campagna è, panoramicamente bella, soleggiata, tranquilla. Ma per il momento è solo in parte abitabile. Perchè le strade non ci sono ed il raggruppamento è problema che si potrà risolvere solo fra 5 o 10 anni. Le strade fra i campi nel e per il paese (vedi Monteggio, ad es.). Questo è il secondo importante problema per Sessa. Quelle strade che permettano, domani, a nuova gente di metter su casa qui, all'aria sana, in zone che, appunto grazie

Dal Giornale **POPOLO e
LIBERTA'** del 1959

E' appunto entro una cornice come questa che incontriamo il segretario del Comune prof. Antonio Pani, insegnante di Scuola maggiore. Da ben 45 anni è a contatto con gli allievi di Sessa, e da altrettanti è segretario. Due ricorrenze che non possiamo non sottolineare. Il prof. Pani ha insegnato, ben si può dirlo, a tutti gli attuali municipali... (sindaco escluso). Ha fatto moltissimo per il Comune, e molto vuole ancora fare.

Originari

I Pani sono originari di Sessa, come lo sono i Rossi (il sindaco dr. Luigi è primo cittadino da ben 25 anni), Zanetti, Jermolli, Turini, Antonietti, Marchesi, Trezzini (provenienti da Astano, ai tempi; e qui mettiamo in primissimo piano Mons. prof. Celestino, dell'Università cattolica di Friburgo, figlio illustre del Malcantone), Galeazzi, Chiesa, Bertoliatti, De Ambrosi (una parte). Fra le famiglie originarie estinte o quasi, oppure abitanti fuori paese, sono una parte degli Alberti, i Tarabelli, Pattori, Ramponi, Musetti, Da Sessa.

Dal Giornale POPOLO e
LIBERTA' del 1959

Di Sessa, un vescovo

Un Sessa, Enrico, fu Vescovo di Pesaro, Ascoli, Brescia e Como. Morì verso il 1380. Una lapide alla sua memoria è murata sulla casa parrocchiale.

Il parroco è Don Milesi Filippo, qui da 10 anni. Si è impegnato a fondo in questi due lustri nell'ambito dei lavori di riattamento e di parziale ricostruzione della Chiesa dedicata a San Martino ed alla casa parrocchiale (campanile, castello, campane, ecc.). Sopra l'entrata della Chiesa parrocchiale troneggia un grande mosaico, pregiata opera del Gonzato, raffigurante San Martino nell'atto di dividere il mantello. Oltre a detto tempio, esistono in Sessa e Monteggio (unica parrocchia) oratori e chiesette dedicate a S. Ursula, S. Maria, S. Lucia, S. Rocco, S. Adalberto Vescovo di Como, S. Valentino, S. Madonna di Ramello (queste ultime tre in Monteggio) e S. Agata.

A proposito della chiesetta di S. Agata, è da notare che essa sorge appena al di là del confine con Astano, a pochi metri dalla frazione di Costa. Cosicchè gli abitanti di quest'ultima zona sono spiritualmente legati a Astano. Sotto la volta dell'Oratorio di S. Agata, infatti, ci si trova in territorio di Astano. Appena fuori si è a Sessa.

Nessun naturalizzato

Sessa è su una delle strade che portano in Italia. Ma i valichi di Cassinone, Termine, Fornasette, Ponte Cremenaga sono tutti su territorio di Monteggio.

E già che parliamo di... curiosità, trascriviamo anche questa. A Sessa non è mai stata concessa la naturalizzazione a nessun straniero. Esistono sì in paese dei naturalizzati, ma provengono da altri Comuni come Russo, Campo Blenio, Berzona, ecc. Oppure sono figli di mamme originarie di Sessa.

E la storia? si chiederà qualcuno. Non c'è proprio niente su tradizioni e vita del passato? C'è sin troppo materiale, rispondiamo. Tanto che se dovessimo inoltrarci in

questo campo, saremmo qui ancora fra un mese a scrivere sul paese. Francesco Bertoliatti pubblicò nel 1942 un « Profilo storico di Sessa », 170 pagine fitte fitte.

Dal Giornale POPOLO e
LIBERTA'
del 1959

● Capoluogo del Circolo omonimo, comprendente anche Astano, Bedigliora, Biogno-Beride, Croglio, Monteggio. Frazioni di Beredino, Bonzaglio, Costa, Lanera, Suino. Frazioni di collina sono Lanera, Beredino, Costa. Quota 396 m. Abitanti 450.

● Sindaco, Dr. Luigi Rossi. Municipali: Pietro Zanetti (vicesindaco). Francesco Marchesi, Aurelio Trezzini, (cons.), Emilio Turini. Segretario, prof. Antonio Pani.

● Cassa Ammalati con Croglio, con scelta libera fra 3 medici.

● Scuole: 37 allievi nelle elementari (Mo. Regolatti), una trentina nelle maggiori (prof. Pani).

Un libro di Bertogliatti

Leggendolo, saprete che in casa Turini a Bonzàlio c'è una Madonna pregevole del tardo 400; che Lanera trae il suo nome dai telai (i teree); che esisteva la corporazione dei Nobili; che il prof. Pani con le sue 100 arnie è uno dei più conosciuti apicoltori del luganese; che il cavaliere Giovanni Rossi fu sindaco, deputato al Gran Consiglio, benefattore (visse fra il 1858 ed il 1938, fondatore dell'Ospedale ricovero malcantonese, benefattore del Comune e dell'Asilo infantile); che un Marchesi prof. avv. Bernardino fu poeta petrarchesco; che già nel 1700 Beredino era la frazione « ove il bernoccolo della musica era il più diffuso e tramandato ereditariamente »; che le ragazze di Suino e Bonzàlio erano piuttosto bellicose ed esclusiviste e guai ai compaesani che amoreggiassero con quelle di Astano, Monteggio o Dumenza; dell'internamento nel 1802 della truppa vodese di 40 uomini e del blocco austriaco, ecc.

Speranza

Termina con queste parole il libro di Francesco Bertoliatti: « Non disperate dell'avvenire. Amate il vostro paese, il paese dove dormono il sonno eterno i vostri avi. Fate che nella memoria degli Avi la Patria, la Valle, il paese, le famiglie nostre, si salvino dalla bufera e prosperino nell'eternità dei secoli ».

La speranza è anche nostra. Che si salvino dalla bufera. Non sarà facile. Ma è ancora possibile.

Rinaldo Giambonini

Un catalogo della memoria, dagli spazzacamini agli «ombrelatt»

Nel piccolo museo di Sessa

di Mara Amadò

Quando nel maggio del 1968 alcuni giovani parigini si dilettavano, per ragioni più o meno plausibili, in furibonde e talvolta cruenta sassaiole, in quel di Sessa Beppe Zanetti e un gruppo di accoliti decidevano di occuparsi di tutto ciò che rappresentasse preziosa memoria del tempo passato.

Il motto fu: salvare dalle discariche anche gli oggetti più insignificanti ma che portassero in sé una loro storia vissuta. Cominciò così una tenace ricerca attraverso tutto il Malcantone stimolata dall'amore per l'antico, l'autentico, il dimenticato.

Ogni mese si stabilì un incontro per fare il punto alla situazione, per catalogare gli og-

getti, che nel frattempo diventavano sempre più numerosi, per studiarne le origini e scoprirne l'uso cui furono adibiti, per redigere la loro cronistoria, per farli tornare, nel limite del possibile, al loro antico aspetto. Ecco che il lavoro di sola ricerca assunse con il tempo un tono profondamente culturale.

Con semplicità, modestia e determinazione nacque nella volontà del «trascinatore Zanetti» e dei suoi giovani aiutanti il proposito di creare un «piccolo Museo» aperto al pubblico per far sì che anche nella popolazione malcantonese si arrestasse la tendenza di disfarsi degli utensili e degli attrezzi d'un tempo, intesi come vecchie carabattole o inutili cianfrusaglie ma che finivano per fare la fortuna di intraprendenti rigattieri d'Oltralpe!

Con pazienza e caparbieta si è giunti a far rinascere varie attività artigianali scomparse, minuziosamente rappresentate da documentazioni e testimonianze e arricchite da una straordinaria quanto preziosa gamma di attrezzi, utensili, e oggetti vari, indispensabili all'esercizio delle attività via via presentate.

Si iniziò con esperienze temporanee in diverse Scuole del Malcantone e persino con interessanti e frequentati corsi di restauro per poi occuparsi della sede in una vecchia dimora di Bonzaglio confacentemente restaurata grazie anche al sostegno morale e finanziario del Municipio di Sessa.

Nel 1990 ebbe inizio la prima mostra, dal suggestivo titolo **La vita appesa a un filo**, dedicata alla vita del baco da seta,

al suo triplice stadio di bruco, crisalide e farfalla ed alla sua produzione fino alla creazione del tessuto, affiancata alla «Storia» della lana, del lino e della canapa. Seguirono, con crescente dedizione ed entusiasmo: **Sart e barbee** - **Balie e mammane** (che ottenne un successo strepitoso e fu in seguito ospitata presso l'Ospedale Beata Vergine di Mendrisio e nel Museo di Stabio) - **Baggatt e Sciavatin** (il primo che crea la scarpa, il secondo che si occupa delle riparazioni).

Notevole successo ottennero inoltre le mostre dedicate ai **Picapreda** e ai **Ass da lavaa**. Per due anni il Piccolo Museo volle poi onorare la memoria di un suo concittadino, pittore e decoratore, esponendo una settantina di opere postume, comprendenti nature morte e civet-



tuoli paesaggi malcantonesi. Arrivarono poi: **Ul Spazzacamin - ul stagnin e ul magnan.**

Si è così arrivati all'edizione 1996 che ha visto, e con palese stupore, il ritorno dell'**ombrelatt**, un personaggio oramai lontano nel nostro ricordo, dato che l'acquisto di un ombrello nuovo di zecca può talvolta essere inferiore al costo di una riparazione. Ebbene, Giancarlo

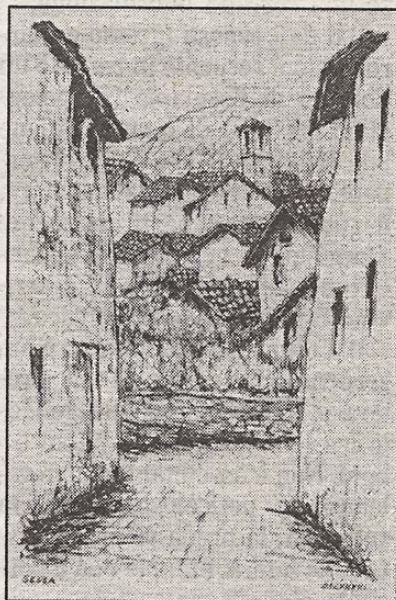
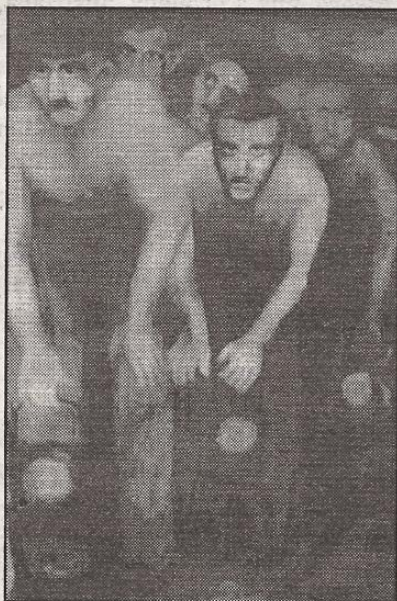
La mostra 1996 è stata dedicata all'**«ombrelatt»**, un omaggio a Giancarlo Boscarato e a sua moglie che per ventisette anni hanno esercitato questo nobile mestiere a Lugano.

Boscarato e sua moglie hanno esercitato questa nobile professione per ben ventisette anni a Lugano, e con tanta soddisfazione.

Li abbiamo osservati intenti ad ogni tipo di intervento su ombrelli di varie fogge e di varie epoche: mani esperte e sicure, veloci e precise: fu allievo, giovanissimo, nella rinomata scuola a Gignese nel Novarese, divenuta ora il «Museo dell'ombrello»; iniziò a 14 anni, vinse due Oscar internazionali e sarebbe rimasto ancora nella sua bottega se avesse trovato anche solo un giovane disposto ad imparare la sua arte. Ritorna invece in quel di Novara, per godersi la pensione, dice, ma con la certezza di non farcela senza poter continuare a vivere da **«ombrelatt»**, e il lavoro, di certo, non gli mancherà!

Gente e luoghi di Sessa

Opere di Alfredo Delpretti in mostra per tutto agosto



Due opere di Alfredo Poretti esposte nella Sala Barbarossa per tutto agosto a Sessa. A sinistra: «Mine, miniere & minatori»; a destra, uno scorcio del nucleo del paese malcantonese.

di Bruno Boccaletti

Paese incredibile, Sessa. Un mondo in miniatura, che spazia dall'antica miniera d'oro ai cacciatori di cinghiali su su nel tempo sino a quei quattro «de Sexa» che furono ringraziati da Federico II per non so quale intervento in quale armata contesa. Dentro questo caleidoscopio di varia umanità è maturata l'esposizione omaggio ad Alfredo Delpretti. Verrebbe voglia di scrivere «Delpretti», con l'accento sulla «i» finale, alla francese.

E sì, perché l'88enne artista ha vissuto gran parte della sua vita in terra romanda, dove il mestiere l'ha condotto. Ma la sua è stata una lontananza ricca di rapporti con il luogo natale. Rapporti che hanno lasciato tracce sulle facciate delle case più belle: qui un santo su sfondo bianco, là una scena di vita contadina, di serenità di altri tempi non ancora cancellata dalla memoria.

Pittore, incisore, fra Vaud, Vallese e Ticino, Alfredo Delpretti ha alle spalle un solido apprendistato alla Scuola Ticinese di Pittura, culminato in una prestigiosa medaglia d'oro nel 1933.

il Giornale del Popolo del 3 agosto 2001.

Dopo aver conosciuto tecniche e stilemi diversi, Delpretti ha voluto confrontarsi con la materia che la lunga consonanza con il Malcantone e la memoria gli offrivano continuamente. E così, alla Sala Barbarossa di Sessa, troviamo squadernati su una quindicina di tele i vicoli più caratteristici e, forse, più nascosti, di Sessa. Squadernati, perché l'artista li spalanca agli sguardi esterni secondo una prospettiva insolita. Occorreva restituire non l'aspetto gaio, da cartolina, di un Ticino forse vissuto soltanto nelle canzoni ad uso degli svizzero-tedeschi. No,

Delpretti ha saputo mettere in evidenza ciò che di chiuso, di scuro, verrebbe voglia di dire di minaccioso per l'anima nascondono quei vicoli, quegli scorci. I muri cadono l'uno addosso all'altro. Gli angoli sono inconsueti. I colori, poi... Bandita la luce del sole, Delpretti sa muoversi in una coerenza di grigi, di tinte marroni, di azzurri spenti che ricordano, alla lontana, il rigore dei colori di Cezanne. Il colore diventa messaggio, e qui, nella Sala Barbarossa, racconta del difficile rapporto tra l'artista e il suo paese, un rapporto

che forse si stempera solo ora, con la maturità degli anni.

C'è Sessa vista attraverso le sue case, i suoi muri. E c'è il paese degli uomini e delle donne. Uomini e donne che non sfuggono alla legge espressa nelle precedenti osservazioni. La figura umana non è stata il punto focale dell'arte del Novecento. Si ha l'impressione che non lo sia stata neppure per Delpretti, tanto l'uomo (e la donna) nei suoi quadri sono di regola assenti. E quando diventano protagonisti, vi si legge un'angoscia che scarnifica le figure. Anche la madre col bambino in braccio, tema che Delpretti sente suo,

non trasmette gioia bensì l'inesprimibile cognizione del dolore di gaddiana memoria.

Tutto questo per dire che Delpretti non è artista di maniera. In ogni suo tratto c'è il lucido e disincantato sguardo sull'esistenza. Sguardo insolito su realtà – il piccolo paese natio – che sarebbe stato sin troppo facile restituire obliterando il dramma nascosto agli occhi dei più.

Le opere di Alfredo Delpretti sono esposte a Sessa, Sala Barbarossa, per tutto il mese di agosto. Orari: sabato, dalle 16 alle 18. Domenica dalle 11 alle 12 e dalle 16 alle 18. Entrata gratuita.

il
PICCOLO MUSEO

di SESSA e MONTEGGIO

OGGI

Breve giro itinerante
fra alcune sale e alcuni oggetti



ra cùsina



Al piano seminterrato è stato ricostruito il caldo ambiente della cucina di campagna.

Gli oggetti presenti sono di epoche differenti; abbiamo pentole di rame, ferro smaltato, altri in alluminio, oltre ai più vecchi in legno.



Il caminetto, ripristinato, viene utilizzato tuttora durante la stagione fredda.



E' possibile trovare numerosi oggetti, tra questi un mortaio scavato a mano con la sgorbia.



Il forno per la cottura del pane si trova al primo piano nella nuova cucina, assieme al camino ed al lavello non più esistenti.

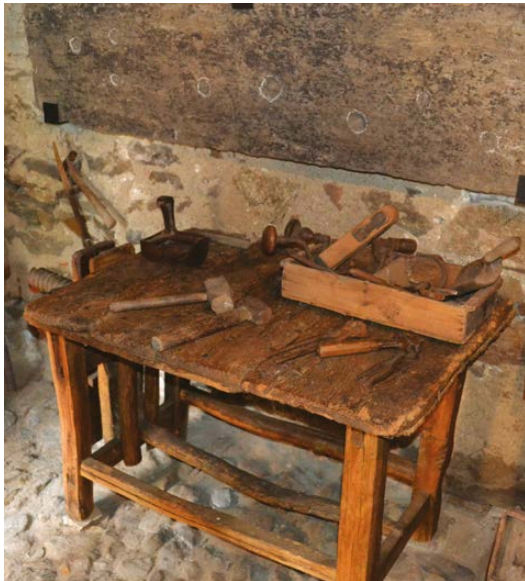
ur sciavatin



Al piano terra sono esposti vari attrezzi da calzolaio, utilizzati a Sessa fino alla fine degli anni cinquanta dal calzolaio Ferregutti.

Qui a fianco abbiamo un attrezzo (la capra) che era utilizzato per intagliare le zoccole e soles di zoccoloni, tipici delle nostre parti.

ur basciòtt



Sono esposti gli
attrezzi tipici per la
lavorazione della
terra.

Il ripostiglio aveva una
funzione molto
importante
soprattutto come
ricovero e per la
manutenzione degli
attrezzi.

ur legnamée



La sala del falegname si trova al primo piano.
Ospita attrezzature di differenti periodi.



A lato due morsetti
interamente costruiti in
legno



A lato un trapano da carpentiere molto probabilmente risalente al 1600.

Sotto abbiamo preso l'immagine e il commento tratto dal prospetto del museo di Stoccolma, inerente il vascello da guerra VASA affondata nel 1628 al momento del varo.

“A bordo del VASA è stata trovata l'attrezzatura di un carpentiere. Del ferro non restano che pochi grumi di ruggine; ma la parti in legno rimaste hanno una linea decisamente moderna.”
Vasamuseet, Stockholm (S)





Sgorbia portata dalla Francia dal Sepin De Marchi nel 1907 e da lui utilizzata nel suo laboratorio di Sessa fino al suo pensionamento.



Pialletto da bottaio con incisa la data 1850.

ur boschiröö



Al primo piano, oltre a quelli del falegname, troviamo diversi attrezzi utilizzati nei secoli scorsi, per la lavorazione del preziosissimo legno dei nostri boschi.



Sopra antica ascia molto particolare con inciso il cristogramma IHS e della quale non ne conosciamo l'uso.

A lato, attrezzi utilizzati dai guardaboschi per la marcatura degli alberi da abbattere.

i giügatoii



un giocattolo da passeggio che rappresenta una delle prime versioni di bicicletta, con i vestiti d'epoca

i padri e soprattutto i nonni avevano il compito di costruire i giocattoli.

Ingennosi esempi di capacità manuale.



Un bel giocattolo che simula il movimento del taglio di un tronco da parte dei boscaioli, avente lo scopo di avviare i bambini al futuro mestiere.

ra scöra



Al primo piano è riservato un po' di spazio alla scuola. Molti degli accessori, quali penne e astucci, a volte molto elaborati, erano costruiti in casa.



i fir e ra stoffa



TRA GLI ARCHI DEL Piccolo Museo



Sopra una fotografia degli anni trenta scattata in paese.



A lato modello di telaio da tessitore completo e funzionante.

ra sarta e i vestii



Abiti della "FESTA" o della Domenica degli anni 20



Sopra un particolare ferro da stiro con inserto in ferro, scaldato solitamente sul fuoco del camino.

A lato, una Rara stufetta a legna per riscaldare contemporaneamente 4 ferri da stiro e l'acqua per il tè.



Ferro da stiro funzionante a brace.

ra canapa, ur linn e ra séda



Bozzoli del baco da seta, allevato dalle nostre antenate, per essere poi rivenduti, guadagnando così qualche franco.

A lato la gramola, che serviva a sfibrare il lino.

ur molèta



ra cascia, i cascadoo



Sopra fucile comunale ad avancarica, ordinanza 1817/42, marchiato Sessa, modificato per la caccia, completo di pinza, per la fusione dei proiettili in piombo.

Trappole e gabbietta che, con un uccellino al suo interno, fungeva da richiamo.

i pescadóo



Vecchia canna da pesca in bambù e cestino per pesci in vimini, fatto in casa.

ur casèe



al primo piano del museo,
dov'era situata la "cucina nuova", troviamo
ora diversi attrezzi da casaro.

A lato, la penagia,
attrezzo per la
trasformazione della
panna in burro.



sopra alcune formelle per i panetti di burro

ra saleta



Sala dedicata ad esposizioni particolari, ad archivio e a sala riunioni.

... e par finii ...



Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno portato al Piccolo Museo, il loro importante contributo, donando oggetti e fornendo testimonianze del passato.





il Comitato del Piccolo Museo 2018

Presidente e Curatore: Angelo Comisetti, 4° da destra
Vicepresidente: Franco Caravatti, 2° da destra
Segretaria: Marilena Ponzellini - Moriggia, 2° da sinistra
Cassiera: Fausta Simoni, 3° da sinistra in alto
Fernando Valentini: 3° da destra
Walter K. Stahel: 1° da destra
Antonio Colosio: 1° da sinistra

**Associazione
Piccolo Museo di Sessa e Monteggio
Piazza Bonzaglio 1, 6997 Sessa**

CHF 12.-